

Pareyson la mente nell'abisso della libertà

MAURIZIO SCHÖEPFLIN

Fu Vittorio Mathieu a ricordare su *il Giornale Nuovo* di Montanelli Luigi Pareyson, all'indomani della morte avvenuta l'8 settembre 1991. E lo fece con un articolo il cui titolo, «In cammino verso una libertà sofferta», contiene due parole davvero cruciali per comprendere il senso complessivo della vita e dell'opera del pensatore nato nel 1918 a Piasco in provincia di Cuneo da genitori valdostani. I termini in questione sono «libertà sofferta»: essi richiamano subito alla mente i due temi centrali della riflessione filosofica di Pareyson, soprattutto di quella che occupò l'ultima parte del suo tragitto speculativo. Egli, infatti, dopo aver approfondito vari aspetti dell'esistenzialismo e del personalismo e aver affrontato le più notevoli questioni relative all'ermeneutica e all'estetica, si concentrò sullo studio della libertà, fino a coinvolgere in esso gli abissali interrogativi riguardanti il dolore, la sofferenza e il male.

Il titolo di un altro articolo apparso su *il Giornale Nuovo* in data 6 settembre 1988, questa volta firmato dallo stesso Pareyson che proprio in quel periodo aveva cominciato a collaborare con il quotidiano di Montanelli, può risultare utile a far luce sulla personalità pareysoniana: il titolo suonava così: «Nell'orbita del sole nero. La malinconia da Zenone a Schelling». È innegabile che la figura del filosofo di Piasco presenti tratti malinconici, forse dovuti all'educazione ricevuta dalla madre, la quale, come ricorda Francesco Tomatis nel recente volume *Pareyson. Vita, filosofia, bibliografia* (Editrice Morcelliana, pagg. 198, euro 16,50), «gli trasmetterà il rigore di una severa educazione cattolica e l'inclinazione a intendere la sofferenza dell'esistenza, forgiandone un carattere austero».

Inoltre, non mancò a Pareyson l'esperienza diretta del dolore: la morte di una sorella e di una figlia e una lunga, gravissima malattia che lo condusse alla morte dopo avergli ostacolato la carriera professionale gli fecero sperimentare il drammatico spessore

Un approfondito saggio di Francesco Tomatis sul pensatore piemontese

del male a cui dedicò accorate e penetranti meditazioni: «Di fronte al male - egli scrisse - la filosofia o l'ha interamente negato, come nei grandi sistemi razionalistici; o ne ha attenuata se non eliminata la distinzione dal bene, come nel diffuso empirismo odierno; o l'ha minimizzato inter-

pretandolo come semplice privazione e mancanza; o ancora l'ha inserito in un ordine totale e armonico con una precisa funzione, secondo una dialettica che considera anche Satana collaboratore necessario di Dio. La teodicea ha fatto di Dio e del male i termini di un dilemma esclusivo, senza comprendere ch'essi si possono affermare soltanto insieme. In questo modo l'incandescenza e la virulenza del male sono andate perdute».

Agli occhi di Pareyson si palesa allora una possibile diversa soluzione, che appare caratterizzata da una grande audacia speculativa: «Che altro è Dio - si legge in una sua opera - se non la vittoria sul nulla e sul male, la positività originaria che ha schiacciato la potenza della negazione? Ma è qui che si presenta un elemento sconvolgente e conturbante: il male in Dio. La splendida e stolgorante vittoria divina è come velata da una cortina d'aspetto caliginoso e oscuro. Proprio per essere positività Dio ha dovuto conoscere la negazione e far esperienza del negativo. Proprio per scartare la possibilità negativa egli ha dovuto tenerla presente».

Tomatis, il cui libro diventerà uno strumento insostituibile per chiunque sia interessato a Pareyson, mette bene in luce lo stretto nesso che nel percorso speculativo pareysoniano lega il tema del male a quello della libertà, il quale, peraltro, rappresentò fin dall'inizio il terreno privilegiato del fecondo dialogo che il pensatore di Piasco intrattene con alcuni grandi protagonisti della filosofia occidentale, tra i quali spiccano Kierkegaard, Jaspers, Heidegger, Schelling e Dostoevskij. La libertà, secondo Pareyson, è qualcosa di abissale, «inizio primo, puro esordio, assoluto cominciamento. Si origina da sé; inizio della libertà è la libertà stessa. Essa non prosegue niente che la preceda, e nulla di ciò che la precede ne spiega l'avvento. È irruzione pura, repentina come un'esplosione, un lampo, il bagliore d'un fulmine, un colpo di pistola, uno squillo di telefono».

Il pensiero e il linguaggio di Pareyson non risultano di immediata e facile comprensione: sono lo specchio di un filosofo profondo e complesso, che tuttavia non dimenticò mai le sue origini campagnole, considerandole, come attesta uno scritto autobiografico del 1986, una vera e propria fortuna. Anche della libertà, accanto a teorizzazioni particolarmente elaborate, Pareyson seppe dare un'interpretazione molto concreta con la sua stessa vita: dall'antifascismo, alla condanna del '68, alla collaborazione con *il Giornale Nuovo* di Montanelli.